



## L'OSPEDALIZZAZIONE DEI LUETICI E DELLE PROSTITUTE A PALERMO DAL XVI AL XIX SECOLO

di

*Lucia Barbera, Maria Barbera, Sarina Pignato*

Nel XVI secolo, con la stessa rapidità con cui si era diffusa in altri paesi d'Europa ed in altre regioni d'Italia, la sifilide invase la Sicilia. A Palermo si pose ben presto il problema di come curare i malati bisognosi di assistenza ospedaliera<sup>1</sup>.

All'epoca, gli ospedali principali a Palermo erano due, sotto la stessa amministrazione: l'ospedale Grande<sup>2</sup>, al centro della città, e l'ospedale di San Bartolomeo<sup>3</sup>, sito in prossimità del mare. Poiché gli ammalati di sifilide erano mol-

---

<sup>1</sup> G. Spatriano, *Architettura del Cinquecento a Palermo*, Palermo, Flaccovio, 1961.

<sup>2</sup> L'Ospedale Grande, considerato da Vincenzo Di Giovanni (*Palermo restaurato*, riedizione a cura di M. Giorgianni e A. Santamaura, Palermo, Sellerio, 1989) *il più superbo edificio della città*, aveva sede nel palazzo costruito da Matteo Sclafani per sua abitazione nel 1330. L'edificio fu acquistato nel 1435 per sole 150 once dal Senato di Palermo che ne fece il più grande nosocomio della città. In esso si trovavano anche la Ruota per i trovatelli neonati, che vi erano ospitati finché venivano allattati, e un Conservatorio di giovani trovatelle (circa 300), alcune delle quali prestavano servizio nell'Ospedale. Nel grande palazzo, di forma quadrangolare, si trovava entrando un grande atrio circondato da un corridoio nel quale si affacciavano le sale di degenza. Attraverso una porta si passava in un chiostro ornato al centro da una fontana con zampillo. Sempre al piano terreno erano la cappella, l'aromatiera e l'infermeria dei Padri Cappuccini, un giardino, la casa dello Spedaliere. Bellissimi dipinti ornavano i muri dell'edificio: la parete meridionale del cortile era occupata in gran parte dal famoso dipinto attribuito ad Antonio Crescenzo rappresentante il Trionfo della Morte, conservato oggi nella galleria di palazzo Abatellis. Fu invece distrutto per aprire una porta il dipinto, anch'esso attribuito al Crescenzo, che si trovava in un'altra parete del cortile e che aveva come soggetto il Giudizio Universale. Pietro Novelli nel 1634 decorò un'altra parete dello stesso cortile con un affresco rappresentante il Paradiso, quasi distrutto poi dall'umidità; soltanto alcune figure furono staccate abilmente, incollate su tela e conservate nel Museo Archeologico. Nel 1852 l'Ospedale fu trasferito nel Convento di San Francesco Saverio e l'edificio fu utilizzato come caserma. Oggi è sede di manifestazioni culturali.

<sup>3</sup> A. Mazzé, *Dall'Ospedale di San Bartolomeo al Conservatorio di Santo Spirito*, in *San Bartolomeo, l'ospedale, il tabularlo*, cur. di D. Ciccarelli, Palermo, Provincia Regionale di Palermo, 1998, pp. 11-111. L'Ospedale aveva preso il nome dall'antica Confraternita di San Barto-

ti e non si conoscevano cure efficaci che potessero portarli alla guarigione e alla dimissione, si decise di ricoverarli in un unico ospedale insieme agli altri ammalati di malattie infettive ed agli incurabili.

L'ospedale di San Bartolomeo, per la sua posizione all'estremità orientale della città e in luogo ventilato, fu ritenuto il più adatto e nel 1533 vi furono trasferiti i luetici. In questo ospedale, entrando dal portone principale, si trovava a destra la spezieria e, salendo alcuni gradini, ci si immetteva in un vasto cortile, circondato da un portico sorretto da ventotto colonne di pietra bigia. Successivamente, nel 1678, il cortile fu ornato al centro con una fontana di marmo bianco. Gli ambienti del piano terreno erano destinati ai vari uffici. Attraverso una comoda scala si raggiungevano i piani superiori dove si trovavano le infermerie. Nel primo piano, oltre alle sale di degenza, c'erano: una stanza che ospitava gli ammalati moribondi, un altare, in fondo al corridoio, con un quadro raffigurante San Bartolomeo, dove si celebrava messa alla presenza degli ammalati, una cappella, l'appartamento dello *Spedaliere*<sup>4</sup>, la sala di riunione della Deputazione, la cucina.

Dirigevano l'ospedale due Rettori, un nobile e un mercante, e lo Spedaliere, anch'egli nobile. I nobili venivano nominati tra i confratelli della Nobile Compagnia della Carità, istituita nel XVI secolo dietro sollecitazione del viceré Ettore Pignatelli, conte di Monteleone. La confraternita aveva come obbligo statutario il compito di assistere gli ammalati dell'ospedale San Bartolomeo. Come sede per le pratiche religiose dei confrati fu scelto l'Oratorietto di Santa Maria della Candelora, limitrofo all'ospedale. Per regolamentare le attività spirituali e assistenziali furono redatti i Capitoli della Compagnia e ogni giorno, a turno, i membri della Compagnia, indossato un saio di tela ruvida, servivano il pranzo agli ammalati e collaboravano nell'espletamento di altri servizi ospedalieri.

Soltanto nel 1757, per sopperire alle carenze nell'assistenza ai ricoverati dovuta alla mancanza di medici, il Senato fu indotto a formulare i «Capitoli per

---

lomeo che lo costruì contiguo alla parrocchia di San Nicolò la Kalsa con cui comunicava attraverso una porta per la quale i Cappellani entravano ad amministrare i sacramenti agli ammalati. Il prolungamento fino alla Marina del Cassaro, la via principale di Palermo che oggi va da Porta Nuova a Porta Felice, richiese l'abbattimento di alcuni edifici e tra questi anche della chiesa di San Nicolò la Kalsa. I Rettori dell'Ospedale, quindi, ottennero dalla Curia Arcivescovile che l'amministrazione dei Sacramenti fosse esercitata da propri Cappellani. Questo Ospedale si distingueva per la magnificenza dell'edificio, per la razionale disposizione dell'infermeria, per la ricchezza degli ornamenti architettonici e per la maniera con cui venivano assistiti e curati gli ammalati. Nell'angolo che si incontrava venendo da Porta Felice era posta un'aquila, stemma della città.

<sup>4</sup> Amministratore dei beni dell'Ospedale che aveva massima autonomia nella gestione delle entrate, ma non poteva alienare i beni dell'Ospedale; inoltre, poteva licenziare tutto il personale, eccetto i medici, senza rendere conto ai Rettori.

il nuovo sistema dei medici chirurghi» in cui, fra l'altro, si stabiliva che nell'ospedale ci dovevano essere quattro professori di Chirurgia denominati «medico maggiore primo, secondo, cerusico e spedaliere», eletti dal Senato stesso tra i migliori medici della città. Ad ognuno di essi si assegnava un secondo medico come aiutante, specialmente nelle medicazioni. Nel caso si fosse ritenuto opportuno ricorrere ad una operazione chirurgica, anche se il primo e secondo medico fossero stati d'accordo, lo Spedaliere convocava tutti i medici per cercare di evitarla. I medici chirurghi si avvalevano dell'aiuto dei medici fisici per le prescrizioni delle diete e delle medicine per curare le intossicazioni, per purificare il sangue, per fortificare i malati, per alleviare i dolori.

Il Cappellano e lo Spedaliere avevano l'obbligo di prestare il loro servizio gratuitamente. Il Cappellano prima del ricovero di un malato doveva confessarlo, comunicarlo e dargli l'estrema unzione indi, alla presenza dello Spedaliere, doveva farsi consegnare e custodire vestiario e denaro che in caso di decesso venivano affidati allo Spedaliere dell'ospedale Grande. Il medico doveva visitare due volte al giorno gli ammalati, mentre ogni venerdì si doveva informare con una relazione l'ospedale Grande sull'andamento del San Bartolomeo. Egli doveva curare con medicinali opportuni gli ammalati poveri di ambo i sessi e comportarsi con molta carità, senza percepire altri pagamenti al di fuori del salario concordato con l'ospedale Grande.

Lo Spedaliere e un medico ogni venerdì dovevano dare ai malati indigenti 1 tari e 10 grani. Agli accattoni malati, quando non potevano essere ricoverati per mancanza di posto, venivano assicurati gratuitamente medicazioni e medicinali.

Nell'ospedale esisteva una farmacia che era aperta anche al pubblico e che, quindi, era ubicata vicino all'ingresso. Era diretta da uno speciale detto anche *aromatario* che formulava i medicamenti, dosava i vari elementi e istruiva e guidava il *rimediante* che era addetto alla preparazione dei decotti, delle miscele, dei rosoli ed altro.

Nel 1772 il Senato dette incarico al Senatore Agostino Maiorana e ai due medici maggiori dell'ospedale San Bartolomeo, Benedetto Sciacca e Domenico Manzella, di compilare i *Nuovi Capitoli* secondo i quali si sarebbe aperto il ricovero ai lebbrosi affetti pure da *morbo gallico* (cioè, sifilide), a condizione che si fosse istituito un reparto di isolamento. In caso contrario, i lebbrosi luetici sarebbero stati ricoverati nell'ospedale di San Giovanni dei lebbrosi.

Nel gennaio 1796 il dottor Vincenzo Cacopardo presentò un'istanza al Re perché si istituisse nella Regia Università di Palermo una «cattedra pei morbi venerei». In realtà non esisteva ancora a Palermo un'Università, ma un'Accademia dove si potevano frequentare alcuni corsi abilitanti a sostenere l'esame di laurea presso una Università del Regno, quasi sempre a Catania. Il dottor Cacopardo dichiarava che aveva fatto profondi studi e utili esperimenti sui

morbi venerei, che «si era applicato con tutta la forza del proprio discernimento a conoscere distintamente ed a curare questa classe di morbi e, dopo di essersi istruito di tutte le più importanti scoperte ed aver fatto numerosissime osservazioni e riflessioni, era venuto a capo di stabilire le dottrine interessantissime comunicate all'Accademia dei Medici con universale approvazione». Inoltre aveva osservato che a Palermo si ignoravano gli opportuni metodi di cura che i più grandi medici avevano messo in pratica. Chiedeva pertanto di essere chiamato come docente nella istituenda cattedra. I medici Di Stefano, Pazzoli, Albagni, Grilletti, interpellati in merito, dichiararono «non essere utile e molto meno necessaria la detta cattedra perché le istituzioni della medesima le riceveva la gioventù studiosa nella scuola di medicina pratica, ma anche in quella di chirurgia ove vengono trattate tutte le malattie che l'origine traggono dalla lue venerea»<sup>5</sup>.

In quanto alla terapia della lue, essa si basava sulla somministrazione di tisane e liquori che non avevano propriamente il fine di curare la malattia, ma di alleviare le sofferenze dei malati. Le cure specifiche principali erano quelle mercuriali che, data la tossicità del mercurio, si facevano due volte l'anno, in primavera ed in estate. Poiché la somministrazione del sublimato, o cloruro di mercurio, causava gastralgie, queste venivano attenuate con la somministrazione di gocce di laudano (da una a tre gocce). L'eliminazione del mercurio con la sudorazione era facilitata facendo bere un decotto di radice di salsapariglia. Le ulcere sifilitiche resistenti al mercurio erano trattate con la *lapis chirurgorum* (allume di rocca, allume di potassio).

Nel 1816 il San Bartolomeo, per ordine del Senato, dovette ospitare un ospedale militare. Fu necessario costruire un terzo piano che, purtroppo, creò numerose crepe nei muri dei piani sottostanti facendo temere il crollo dell'edificio. L'architetto Nicolò Raineri, incaricato di esaminare le condizioni dell'ospedale, l'8 settembre 1818 presentò al Pretore, Principe di Campofranco, una relazione dei lavori da eseguire per assicurare la stabilità della struttura; nella relazione si evidenziava la necessità di restaurare la cantonata che dava verso Porta Felice ed il prospetto e di puntellare e ricostruire le porte delle infermerie. La situazione si aggravò con il terremoto del 5 marzo 1823 che mandò in rovina una parte del fabbricato.

Dopo i moti del 1820, la truppa di stanza a Palermo era stata quasi raddoppiata. Il generale Lilienberg, comandante di un presidio austriaco, per evitare il propagarsi del *male sifilitico* tra le truppe regie, sollecitò il Governo locale a prendere provvedimenti per la sorveglianza sanitaria delle prostitute. A seguito di ciò, le meretrici, sia quelle che facevano capo a postriboli sia quelle che esercitavano nella propria abitazione, furono schedate. Esse venivano settimanal-

<sup>5</sup> Archivio di Stato di Palermo, Real Segreteria, Incartamenti, busta 1150, 1796.

mente visitate da medici con l'assistenza della polizia e quelle che erano malate venivano ricoverate in ospedale. La Reale Tesoreria Generale, con Real Decreto del 27 ottobre 1823, erogò per l'assistenza sanitaria di ogni ammalata tari 2 e grani 5. Urgeva, però, trovare un locale adatto al ricovero delle meretrici trovate infette. Fu proposto l'ex Conservatorio di Santa Maria Maggiore nel quartiere della Kalsa ma lo stato di estremo degrado dell'edificio non ne consentiva l'utilizzazione. Fu, pertanto, deciso di non indugiare oltre e di ricoverare le prostitute nell'ospedale di San Bartolomeo, in cui, il 13 novembre 1823, si aprirono le sale dell'*ospedale Meretricio* che godeva di fondi propri amministrati da un solo deputato, eletto dal Re con un incarico triennale. Il totale delle entrate era di ducati 10.045,33 sufficienti a coprire le spese per il culto divino, il vitto, i medici e i medicinali, gli stipendi degli impiegati e le spese amministrative.

Il 10 agosto 1825 i medici maggiori dell'ospedale San Bartolomeo fecero presente all'Intendente di Palermo le condizioni di pericolo dei locali dell'infermeria delle donne e, finalmente, il 2 dicembre tutti gli ammalati, comprese le meretrici, eccetto una moribonda, furono trasferiti nell'ospedale Grande<sup>6</sup>. Non era facile ricoverare nell'ospedale Grande le duecento e più malate dell'ospedale Meretricio: i giorni di degenza di ogni malata erano da cinquanta a centododici e, su cinquanta dimesse, se ne ricoveravano almeno sessanta. Ben presto, le sale risultarono insufficienti e si dovette restringere lo spazio tra un letto e l'altro. Gli ufficiali di Polizia fecero presente l'inadeguatezza dei locali destinati alle visite delle prostitute e la necessità di provvedere con urgenza. Stante l'elevato numero di ricoveri, il costo per il mantenimento delle malate dell'ospedale Meretricio era enorme. Il pasto giornaliero delle malate, che doveva essere «di ottima qualità», era così costituito: a pranzo, zuppa, lessso o arrosto di carne di pollo o uova o altro, pane, vino, frutta, verdura o cacio primo sale, secondo le prescrizioni mediche; a cena, razione intera come per il pranzo; la merenda, se ordinata dal medico, consisteva in mezza razione di pane in brodo o in vino o in latte e mezza razione di arrosto con pane, una «chicchera di cioccolata» con crostini. Ancora, «Per capodanno, giovedì grasso, ultima domenica e ultimo giorno di carnevale, Pasqua, Festino, San Martino, Santo Natale: ricreazione. Invece di zuppa pasta con ragù o riso, costate di manzo ultima domenica di carnevale; capretto ultimo giorno di carnevale; arrosto e pasta la sera. Pasticcio con interiori di gallina e carne tritata per il Festino; arrosto di manzo per San Martino; agnello brasato, biscotti e mustazzoli<sup>7</sup> a Natale. Per l'Assunzione ricreazione di fragole. Nel mese di giugno ricreazione di tonno, in agosto ricreazione di mellone».

---

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Palermo, Intendenza di Palermo, busta 852, 1825-37.

<sup>7</sup> Biscotti a forma di losanghe, dolcificati con miele.

Altre spese non indifferenti dell'ospedale Meretricio riguardavano le derrate di farmacia, cioè zucchero, alcol di vino, vino rosso, vino bianco, aceto, olio di oliva fino, sugna, sego, miele, latte, siero, uova, pane per cataplasmi, orzo, riso, tela per apparecchiare, limoni, arance, neve; gli articoli per il servizio farmaceutico come bagni, garzone<sup>8</sup> per i bagni o per la ispezione, fogli stampati, carta da scrivere, da pacchetti, da filtro, penne, inchiostro, lapis, ostie, cordelle, vasetti, caraffine, conservazione e riparazione degli utensili, rinnovazione di cristalli, siringhe per clisteri, decotti semplici di ogni sorta; gli oggetti di medicazione cerusica consistenti in tela vecchia o nuova, sfilacce, nastri, filo, aghi, spilli, candele, cateteri, clisteri, siringhe da iniezioni, stecche, macchine di legno, brachiere, sospensioni e cestoni; oggetti diversi come lumi per tutto l'ospedale, compresa la scala, fuochi per le sale, pulizia interna, sepoltura. I medicinali per la spezieria venivano acquistati per appalto presso un fornitore che si obbligava a somministrare tutti i medicinali di qualunque specie ordinati dai medici per la cura delle ammalate, compresi i giulebbi<sup>9</sup> di salsa e qualunque altro medicamento, tanto di quelli in uso quanto di quelli eventualmente sperimentati in seguito, senza un pagamento supplementare<sup>10</sup>. I lasciti, le rendite e gli altri contributi erano difficili da riscuotere per l'abituale morosità e l'ospedale Grande si trovò nell'impossibilità di sostenere le accresciute spese. Si auspicava, quindi, di separare l'amministrazione dell'ospedale Meretricio da quella dell'ospedale Grande.

L'istituzione del Conservatorio di Santo Spirito<sup>11</sup> nel San Bartolomeo, con il relativo trasferimento dei trovatelli alloggiati nei locali e a carico dell'ospedale Grande, diede a quest'ultimo la possibilità di liberare una vasta zona dell'edificio e di poter disporre di maggiori mezzi finanziari.

I moti del 1848, iniziati a Palermo il 12 gennaio, distolsero il nuovo Governo, occupato a consolidare l'indipendenza e la libertà acquistata con tanto sangue, dalla sorveglianza della prostituzione e la sifilide si propagò con rapidità spaventosa. Il Dottor Tommaso Saladino il 30 giugno presentò a Pasquale Calvi, ministro dell'Interno e della Pubblica Sicurezza, un *Progetto sul servizio meretricio* e il Signor Giuseppe Guarnaschelli presentò alla Commissione delle Petizioni del Generale Parlamento di Sicilia un altro «Progetto di garanzia della salute pubblica nella parte che riguardava il ramo meretricio», che venne inviato l'11 agosto 1848 al Ministro dell'Interno per avere il suo parere<sup>12</sup>. Il Gover-

<sup>8</sup> Garza pesante.

<sup>9</sup> Sciroppi.

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Palermo, Intendenza di Palermo, busta 951, 1826-28.

<sup>11</sup> Istituto che accoglieva i trovatelli maschi fino all'età di sette anni e le femmine fino alla maggiore età.

<sup>12</sup> Archivio di Stato di Palermo, Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Interno, busta 3856, 1848.

no rivoluzionario, nei pochi mesi durante i quali restò in carica, poté fare poco o niente. Mentre le forze reazionarie avevano il sopravvento nei moti di tutta l'Europa, Ferdinando II era vittorioso a Napoli e la città di Messina veniva bombardata e occupata. Palermo cadde il 15 maggio 1849.

Dopo la Restaurazione si tornò a provvedere ai problemi della Sanità per quanto riguardava le malattie veneree. Nel 1850 fu emanata una circolare ministeriale che prescriveva la separazione degli ospedali per gli infermi appartenenti al ramo di Chirurgia e delle meretrici inferme. In ottemperanza a questa disposizione, il Luogotenente principe di Satriano ordinò l'evacuazione dei sifilitici dall'ospedale Grande e il trasferimento all'ospedale di San Francesco Saverio<sup>13</sup> che, all'epoca, era un ospedale militare; questo fu costretto a cambiare sede ed a trasferirsi nel Monastero di Santa Cita. Contemporaneamente si vietò alle prostitute «di abitare in prospetto di chiese, monasteri, locande, palazzi magnifici e nelle strade principali della città per evitare per quanto possibile lo scandalo pubblico»<sup>14</sup>. Inoltre, nel 1851, notato l'elevato numero di militari infetti, si ordinò di arrestare le prostitute vaganti<sup>15</sup>.

Neanche nell'ospedale di San Saverio, come comunemente veniva chiamato l'ospedale di San Francesco Saverio, le cose andavano bene. Ad esempio, l'infermiere maggiore, che aveva il compito di segnalare eventuali incurie, inosservanze, malversazioni, si lagnava dell'inefficienza del nuovo deputato del *Sifilicomio* perché non aveva informato la Polizia della morte di tre meretrici e perché gli oggetti di loro proprietà non erano stati consegnati, come previsto dal regolamento, alle persone indicate al Cappellano dalle stesse proprietarie. Si viveva in un'atmosfera di disordine e ribellione. Il nuovo Deputato Amministratore Pietro Sampolo comunicò al direttore del Dipartimento di Polizia «che non aveva trovato una casa destinata alla cura di inferme, ma una continuazione di postribolo ed un'orgia in cui ogni licenza era tollerata e permessa» e che aveva preso alcuni provvedimenti che riguardavano i rapporti con l'esterno. Infatti, aveva ridotto ad un solo giorno il permesso, prima accordato senza restrizioni, di comunicare con i visitatori in parlatorio, escludendo gli uomini

---

<sup>13</sup> Il Convento di San Francesco Saverio fu costruito nel 1633 dalla Compagnia di Gesù. Era chiamato Casa di Terza Probazione perché vi si recavano per un periodo di studio e meditazione i giovani che aspiravano a prendere i voti definitivi nell'Ordine dei Gesuiti. Era attigua al Convento una Chiesa che fu poi distrutta. Nello stesso luogo l'architetto Gesuita Angelo Italia nel 1685 iniziò a costruirne un'altra ancora esistente. Non resta, invece, quasi niente della vecchia costruzione del convento. Acquisito dal Governo dopo l'espulsione dei Gesuiti dalla Sicilia nel 1769, fu utilizzato a lungo come ospedale ed è ora sede dell'Opera Universitaria, con annesso pensionato.

<sup>14</sup> Archivio di Stato di Palermo, Real Segreteria, Polizia, busta 717, documento 6151, 1850.

<sup>15</sup> Archivio di Stato di Palermo, Real Segreteria, Polizia, busta 974, documento 4433, 1851.

dalle visite e concedendo l'ingresso nello stabilimento alla sola madre o alla parente più prossima, previa autorizzazione scritta e firmata dal Deputato Amministratore; a questi provvedimenti si aggiunse la chiusura della finestra aperta dalle prostitute all'angolo del cortile e la ricollocazione della gelosia rimossa. L'infermiere maggiore fu incaricato di sorvegliare che non si ripettesse l'abuso<sup>16</sup>. L'11 aprile 1853 l'Intendente chiese al Dipartimento di Polizia di cercare un locale per trasferirvi l'ospedale Meretricio che fosse fornito dei seguenti requisiti: «salubrità, località, ripartizione, decenza, sicurtà». Il locale del San Saverio, infatti, ubicato in un quartiere popolare, non sembrava il più adatto ad ospitare donne ribelli che nei paraggi avevano parenti e conoscenti. Il 27 settembre 1853 si decretò la separazione dell'amministrazione dell'ospedale Meretricio da quella dell'ospedale Grande. Poco dopo il Sampolo approvò il nuovo piano alimentare delineato dai medici dell'ospedale. Nell'ultimo anno in cui l'ospedale Meretricio era nei locali del San Saverio, il dottor Antonio Longo vi tenne un corso di «Insegnamento di Clinica Erpetica». Alla fine del 1854 l'ospedale Meretricio si trasferiva nei locali del Convento dello Spasimo<sup>17</sup>. Delle tre elevazioni dell'edificio, furono destinati all'ospedale Meretricio il piano terreno e il primo piano. Nel piano terreno si trovavano la sala d'attesa, la farmacia, il laboratorio, l'ufficio dei medici, l'ufficio degli infermieri, sedici sale di degenza, la cucina, la lavanderia, vari magazzini e il refettorio. Nel primo piano vi erano gli uffici di amministrazione, la direzione, l'archivio, i servizi di guardia. La collocazione nell'ospedale dello Spasimo destò grande preoccupazione nella popolazione del quartiere. Si fecero, quindi, costruire dall'architetto

<sup>16</sup> Archivio di Stato di Palermo, Reale Segreteria, Polizia, busta 945, documento 2436, 1854.

<sup>17</sup> Il Convento con annessa Chiesa di Santa Maria dello Spasimo fu edificato nel 1506 dal giureconsulto palermitano Giacomo Basilicò e da lui concesso due anni dopo ai Monaci Olivetani. Il nome di Spasimo è dovuto ad un famoso quadro commissionato dal Basilicò a Raffaello Sanzio, raffigurante una caduta di Cristo carico della croce, conosciuto col nome di Spasimo di Sicilia che il Vasari dice *essere tenuto cosa meravigliosa*. Durante il trasporto per mare la nave naufragò e il quadro venne ripescato intatto nei pressi di Genova e i frati poterono averlo dai genovesi solo grazie all'intervento del Pontefice. Oggi si trova nel Museo del Prado di Madrid. Il complesso dello Spasimo, sito in prossimità della cinta esterna meridionale della città, fu presto venduto per 10.000 scudi al comune di Palermo che doveva provvedere alle fortificazioni della città e che ivi fece costruire il baluardo chiamato appunto dello Spasimo. Fu inizialmente utilizzato come teatro e vi si recitarono varie rappresentazioni drammatiche. Alcuni locali furono adibiti a magazzini di grano, di armi, di neve ed altro (cfr. G. Di Marzo Ferro, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni*, Palermo, Stamperia G.B. Gaudiano, 1857; G. Carta, *Il sistema ospedaliero nel centro storico di Palermo*, Palermo, Tipografia Luxograph, 1969; G. Bellafiore, *Guida della città e dei dintorni*, Palermo, Tipografia G. Greco, 1986) Dal 1985 sono stati condotti lavori di restauro per il recupero dei locali gravemente degradati. Attualmente nello Spasimo si svolgono eventi culturali, rappresentazioni teatrali e musicali.



Tommaso Di Chiara le mura lungo il ciglio del bastione dello Spasimo, al fine di impedire in tutte le direzioni la vista delle meretrici inferme dalle vicine abitazioni e dal Monastero di Santa Teresa<sup>18</sup>.

Nell'ospedale dello Spasimo, il dottor Antonio Longo, direttore medico dell'ospedale civico, continuò l'insegnamento, tenendo il corso di «Clinica medica per le donne e i fanciulli destinata esclusivamente alle malattie cutanee e sifilitiche». Per la sua attività didattica aveva a disposizione 12 letti dell'ospedale Meretricio ed era assistito dai dottori Antonio Muni, Francesco Moleti, Domenico Sciortino, Luigi Colli e Francesco Di Chiara. Nel corso degli anni Sessanta l'insegnamento fu affidato al dottor Gaetano Monforte, che lo tenne come corso libero. Finalmente, nel 1868 fu istituita la Cattedra di Clinica Dermosifilopatica nell'Università di Palermo e, contestualmente, la rispettiva Clinica universitaria fu installata in locali dello stesso ospedale dello Spasimo, attigui a quelli dell'ospedale Meretricio.

Purtroppo, non si conoscono i nomi di tutti i direttori dell'ospedale. Nel 1865 ricoprì questa carica Giuseppe Sanfilippo, seguito da un reggente, il dottor Giuseppe Stagno, che restò in carica 3 mesi. Il 7 gennaio 1866 divenne direttore il professor Gaetano La Loggia, sostituito il 15 gennaio 1867 dal reggente Salvatore Bracco Amari. Nel 1868 si trova il nome del professor Gaetano Monforte, mentre nell'aprile 1869 era in carica l'avvocato S. Garajo<sup>19</sup>. I direttori prestavano la loro opera gratuitamente, come facevano tutti i direttori di Istituti di beneficenza nel precedente governo borbonico. Il Giornale di Statistica del 1861 riportava i seguenti dati relativi al Sifilocomio: «16 sale, 154 inferme, 5 medici, 14 infermieri, somma disponibile per vitto, letto e medicinali, giusta il numero stabilito dal bilancio £. 1,60 per malata». Il vitto all'epoca consisteva in g. 135 di pasta in brodo, g. 33 di cacio, g. 150 di carne cruda, g. 395 di pane tutti i giorni, tranne il mercoledì e il venerdì in cui si davano due uova e pasta asciutta in luogo della carne e della pasta in brodo. Un trattamento particolare era previsto per i giorni di festa. Era permesso accettare cibo e denari dalle tenutarie dei postriboli. La mortalità annua era del 5%.

Nel 1862, dopo la costituzione del Regno d'Italia, si unificò il sistema di sorveglianza della prostituzione. In ogni capoluogo di provincia fu istituito un ufficio sanitario per la sorveglianza delle prostitute di cui facevano parte un delegato di polizia e un numero di guardie distintesi per onestà e regolare condotta, sotto la direzione di un ispettore sanitario coadiuvato da un numero di medici proporzionato al bisogno. L'ufficio di questura del ramo meretricio era composto di un delegato, un applicato, due scrivani, due chirurghi, un sottobriga-

---

<sup>18</sup> Archivio di Stato di Palermo, Intendenza di Palermo, busta 1268, 1856.

<sup>19</sup> Nei documenti consultati la firma porta solo l'iniziale del nome.

diere. I postriboli dovevano pagare a questo ufficio una tassa in rapporto alla categoria e alla classe di appartenenza. Tutte le prostitute venivano visitate due volte la settimana. Quelle dei postriboli di prima classe erano visitate a domicilio dai medici scortati dalla polizia, le altre dovevano andare nell'ufficio sanitario con sede nei locali del Sifilocomio, dove giornalmente si recavano dalla questura il delegato, un applicato, uno scrivano e un sottobrigadiere. L'ufficio era aperto tutti i giorni eccetto la domenica; le prostitute venivano visitate contemporaneamente da due medici<sup>20</sup>.

Nello stesso anno, furono effettuati lavori per il rinnovo dei locali e per il necessario ampliamento del Sifilocomio di Palermo, in cui erano ricoverate 150 prostitute. Furono costruiti un lavatoio, una «succorsale», l'abitazione delle Pie Sorelle, la sala per le scabbiose, le latrine e, tra le opere urgenti, furono proposte le sale a pensione dalle quali si sarebbe ricavato un certo utile, il tutto per una spesa di £. 56,65 sostenuta dal comune. Nel progetto, la chiesa veniva destinata a refettorio, ma i lavori per la trasformazione sarebbero stati molto costosi e si dovette rinunciare ad eseguirli. Nel 1864 il personale era composto da un direttore, due medici ordinari, un medico assistente, un segretario, un cassiere, un commesso, due facchini, un portinaio. Nelle sale delle *scabbiose* all'ingresso delle ammalate, si ritiravano il vestito e la biancheria e le ammalate venivano rifornite di nuovi indumenti. Nel 1865, essendo cresciuto ancora il numero delle ricoverate, fu necessario trovare altri locali e furono adibite a dormitorio quattro stanzette libere, già utilizzate per tenervi le lezioni del corso di terapia della sifilide. L'anno successivo fu accresciuto il numero del personale: due medici maggiori, due chirurghi maggiori, due chirurghi secondi, un contabile, un segretario, un infermiere maggiore, un sottoinfermiere, un *aromatario*, un *rimediante*, un barbiere salassatore, una lavandaia, nove inservienti, un provveditore, due cuccinieri, quattro facchini, un portantino, un cappellano, un sagrestano. Scoppiata un'epidemia di colera nel settembre 1866, si verificarono nel Sifilocomio cinque casi di cui uno mortale. Non mancarono in questa occasione disordini e ribellione. Si cercava, intanto, di rendere più sopportabile possibile la segregazione che le malate erano costrette a subire anche per parecchi mesi. Furono presi a prestito dall'Albergo delle Povere alcuni telai per creare un'occupazione alle ricoverate, ma il lavoro organizzato, che avrebbe potuto anche portare qualche profitto, fu accettato solo da una parte delle degenti. I litigi tra le prostitute ricche e quelle povere erano all'ordine del giorno. Le prime, rifornite di vettovaglie e di danaro da parenti e tenutarie, suscitavano invidia e le povere non tolleravano gli sfoggi di lusso da parte delle colleghe benestanti. Nel 1868 il direttore, professor Gaetano Monforte, per dare uno svago

<sup>20</sup> Archivio di Stato di Palermo, Prefettura di Palermo, Gabinetto, busta 6, 1862.

alle malate, fece impiantare nel vasto spazio che circondava lo stabilimento un giardino fiorito. Il 20 aprile 1869, desiderose di comunicare con il mondo esterno, contravvenendo al divieto del direttore S. Garajo, le prostitute salirono sul tetto dell'edificio per guardare nella pubblica via. Rimproverate dalla governante Ros<sup>21</sup>, la aggredirono, procurandole contusioni guaribili in diciotto giorni. A seguito di ciò, furono messe alle finestre grate di ferro e, senza autorizzazione, fu creata nel cortile una cella di disciplina - un vero e proprio carcere - per le turbolente e le restie a qualsiasi forma di terapia. Come era costume dell'epoca, studi e sperimentazioni venivano condotti sulle ricoverate. Si trova, ad esempio, che l'ispettore sanitario delle province di Trapani e Palermo, chiese al Prefetto, «dovendosi intraprendere delle esperienze sulle ammalate del Sifilicomio di Palermo con la corrente elettrica indotta», di ordinare al direttore di acquistare una macchina elettrica fornita di eccitatori per l'utero, del costo di £. 50 circa. Presso l'ottico Giuseppe La Barbera vennero acquistati nel 1869 un microscopio e una macchina elettrica non meglio descritta<sup>22</sup>.

Malgrado i tentativi di miglioramento delle strutture e dell'organizzazione, la situazione del Sifilicomio di Palermo rimaneva difficile da sostenere da parte dei medici e degli amministratori, privi dei mezzi necessari per curare e far vivere le malate in un ambiente tollerabile e con idonei requisiti di igiene. Si pensi che nei piani superiori dello Spasimo erano ricoverati tiscici e che la lavanderia, in comune ai due reparti, era priva di ogni accorgimento atto a disinfettare la biancheria. Le prostitute, per il loro carattere scontroso e irrequieto dovuto alle costrizioni loro imposte e al disprezzo di cui si vedevano circondate, rendevano ancora più difficile la gestione dell'ospedale. Non differenti erano le condizioni dei Sifilocomi nelle altre regioni italiane. Il professor Enrico Albanese, incaricato dal Ministro dell'Interno, Francesco Crispi, di visitare gli Uffici sanitari e i Sifilocomi d'Italia, presentò nel 1887 una relazione, ampiamente documentata, in cui erano minuziosamente descritte tutte le iniquità che vi venivano commesse. Sulla base di questa inchiesta, il Ministro dell'Interno, avvalendosi dei suggerimenti dati da una Commissione, appositamente creata e presieduta dal professor Corrado Tommasi Crudeli, nel 1888 abolì i Sifilocomi e istituì i dispensari gratuiti. Ebbe termine, così, anche la storia dell'ospedale Meretricio e del Sifilicomio di Palermo.

---

<sup>21</sup> Nel documento consultato non è indicato il nome di battesimo.

<sup>22</sup> Archivio di Stato di Palermo, Prefettura di Palermo, Grande Archivio, busta 34, 1869.

## ABSTRACT

Gli autori, sulla base dei documenti custoditi nell'Archivio di Stato di Palermo, hanno descritto le modalità con cui venivano assistiti negli ospedali della città i luetici e le prostitute infette, dall'inizio del XVI secolo alla fine del XIX. Il ricovero indiscriminato nell'ospedale Grande e nell'ospedale San Bartolomeo fu presto seguito dalla concentrazione nel solo ospedale San Bartolomeo, destinato ai malati di malattie infettive ed ai luetici a partire dal 1533. In questo ospedale, nel 1823, fu istituito un reparto speciale, chiamato ospedale Meretricio, riservato al ricovero delle prostitute luetiche; esso fu trasferito prima nell'ospedale Grande (1825), poi nell'ospedale di San Saverio (1850) e finalmente, nel 1854, nel convento dello Spasimo, trasformato in ospedale per malati infettivi. Qui, dopo l'unità d'Italia, nel reparto denominato Sifilicomio, continuò il ricovero coatto delle prostitute luetiche fino al 1888, quando furono aboliti i sifilicomi in tutto il Regno e furono istituiti i dispensari per la profilassi e la cura gratuita delle malattie veneree.

On the basis of documents from the Record Office of the city of Palermo (the capital of the former Kingdom of Sicily) the authors have described the medical services for luetics and infected prostitutes from XVI to XIX century. At the beginning of the XVI century, luetics were hospitalized in both the general hospitals *Grande* and *San Bartolomeo* out of distinction from other patients. Successively, from 1533, only the *San Bartolomeo* hospital was designed to hospitalize luetics together with other infectious diseases patients. In the same hospital, in 1823, was established a specific section, named *Meretricio* hospital dedicated to luetic prostitutes. The *Meretricio* hospital was transferred to the *Grande* hospital in 1825, then to the *San Saverio* hospital in 1850 and, finally, in the *Spasimo* convent converted in infectious diseases hospital in 1854. When Sicily was annexed to the Italian kingdom in 1861, the forced hospitalization of luetic prostitutes continued in the hospital unit for luetic patients named *Sifilicomio* until 1888, when *Sifilicomi* were suppressed and ambulatory services for prevention and treatment of venereal diseases were established.